

3

2020

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio





Signore del mondo,
insegnaci a custodire e governare
nel rispetto di ogni uomo e di ogni creatura
quanto tu ci hai affidato sulla terra
e nel firmamento
e ispiraci la condivisione dei frutti della terra
e del nostro lavoro con i poveri e i bisognosi,
affinché prepariamo ogni cosa
per la venuta del tuo regno.
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.

Figlie della Chiesa di "Maria gioia del Cielo"

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

INDICE

Eccomi, manda me! di <i>don Jean Luc Farine</i>	3
La voce di Dio in Guinea di <i>Chiara Gerosa</i>	4
La carità non ha età di <i>Chiara Gerosa</i>	6
Quando il Signore manda in Giappone di padre <i>Marco Villa</i>	8
Dal silenzio alla risposta passionale di <i>don Stefano Bisogni</i>	10
Equità e responsabilità di <i>Lavinia Sommaruga Bodeo</i>	12
Libertà e responsabilità anche per le multinazionali di <i>Roberto Poretti</i>	14
Progetto miva di <i>miva-svizzera</i>	15

IMPRESSUM

Nr. 3 / settembre 2020 / trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana / Via
Cantonale 2a / Casella postale 5286 / 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Eccomi, manda me!

di *don Jean-Luc Farine*
parroco di Losone

La missione è una libera risposta
alla chiamata di Dio
e al suo desiderio
di relazionarsi con noi.



Quali sono i vostri sentimenti quando qualcuno vi chiama per un servizio o per un lavoro? Compiacimento: "Ha chiamato me". Timore: "Sarò all'altezza?" Diffidenza: "E se non mi piacerà?" Incomprensione: "Non sono la persona idonea." Se entriamo nell'ambito religioso, è molto facile non sentirsi all'altezza di una missione in seno alla Chiesa o nell'osare mostrarsi credenti nel mondo del lavoro e nel cerchio familiare o delle nostre amicizie. Sorgono quindi molte esitazioni. È l'esperienza anche di Isaia. (cfr Isaia 6, 1-8) La chiamata del profeta Isaia nasce da un'esperienza di visione nel tempio di Gerusalemme. Isaia vede Dio, che si rivela come il tre volte santo, il santo per eccellenza, il totalmente Altro. Come un re seduto sul trono la cui gloria riempie la terra, quindi coinvolgendo il mondo con i suoi abitanti. Non è una rivelazione privata, avviene nel tempio, quindi con una dimensione comunitaria. Di fronte a questa visione Isaia reagisce riconoscendosi impuro, cioè con un grande senso di incompetenza e di inadeguatezza. Ogni incontro con Dio non solo rivela l'identità di Dio ma permette all'uomo di conoscere meglio sé stesso e la sua condizione. La prima intenzione del futuro profeta è quindi di disimpegno. Non si sente all'altezza di poter

reggere questa visione. Accade allora qualcosa di gratuito e inatteso: Dio libera il profeta dalla sua indegnità, purificando le sue labbra con un carbone ardente.

L'accoglienza di una missione diventa ora possibile perché, una volta guarito, il profeta può ascoltare la Parola, e difatti Isaia è ora in grado di percepire il discorrere di Dio con la sua corte celeste: "Chi manderò e chi andrà per noi?" Che è una chiamata rivolta a tutti sulla necessità divina di far risuonare le "cose" di Dio nella società. La chiamata rivolta a tutti indistintamente, diventa per Isaia una chiamata personale, alla quale osa rispondere: "Eccomi manda me".

Ogni missione è sempre una risposta libera e consapevole che nessun altro può imporci. Ma la missione passa sempre attraverso la consapevolezza di una necessaria purificazione che si opera confrontandoci con il Signore stesso e con la sua vera signoria su qualsiasi altra signoria di questa terra. Così in una rinnovata capacità di ascolto di Dio, possiamo sentire l'invito alla missione.

La voce di Dio in Guinea

di Chiara Gerosa
coordinatrice Missio per la Svizzera Italiana



Una noce di cola, una foglia verde fresca e un bicchiere di vin de raphia o di acqua. Si accoglie così lo straniero che visita la Guinea Conakry, in segno di rispetto e di benvenuto. E così siamo stati accolti anche noi di Missio Svizzera, in visita alla Chiesa di Guinea nelle diocesi di N'zerekoré e di Kankan. Durante i viaggi di novembre e dicembre abbiamo conosciuto una chiesa sorella strettamente legata alla Svizzera poiché ben due vescovi delle tre diocesi erano svizzeri. Una chiesa che è cresciuta e sopravvissuta però grazie ai laici, ai catechisti che durante il regime di Sekou Touré, che ha espulso tutti i missionari stranieri, hanno saputo nutrire la fede e la sete di senso religioso dei cattolici del paese. Questo fervore è visibile ancora oggi, a 50 anni di distanza dagli anni della dittatura. Sulla scia del mese missionario straordinario, che ci ha ricordato che noi battezzati siamo tutti inviati dove siamo e nel nostro quotidiano, quest'anno siamo invitati a riflettere sul tema "Eccomi manda me" tratto da Isaia. Una chiamata che proviene dal cuore di Dio che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. Dice il Papa «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.»

Quanto è vero, questa pandemia ci ha fatti scoprire con le stesse paure e gli stessi desideri di vita nel

mondo intero. E i testimoni che ricordano l'importanza dei laici e che quell'"eccomi, manda me" riguarda tutti non mancano, in Guinea e in Svizzera.

Marie Suzanne Mané, Conakry

I laici sono una pietra angolare nella Chiesa. La loro missione è di partecipare all'armonizzazione e alla



comprensione della vita parrocchiale. I laici sono l'anello di congiunzione forte della parrocchia: nella carità, nella ricerca di risorse e nel sostegno. Le donne sono fortemente implicate nelle decisioni, intervengono sul piano educativo dei nostri preti e dei futuri preti nelle nostre case di formazione e di ritiro.

Sono presenti in tutte le commissioni decisionali e nella mobilitazione sociale. Varie commissioni e fraternità sono presiedute da donne.

Padre Théophile Haba, N'zerekoré

“Eccomi, manda me” (Isaia 6, 8). Ciò che risuona in me leggendo questa parola è una missione di volontà, coraggio e responsabilità. Chiunque può dire “eccomi”, ma pochi hanno il coraggio di dire “manda me”. Perché si può rispondere “eccomi” a qualsiasi appello, ma dire “manda me” mi responsabilizza e chiede un impegno. Essere impegnati e responsabili oggi non è



così semplice. Scegliere di esserlo significa essere coraggiosi e affrontare qualcosa di sconosciuto: la missione. Io per riuscirci, penso sempre ad un detto inglese che dice: “where there is a will, there is a way”.

Manuela Hugonnet, Svizzera

L’atteggiamento che Gesù aveva con le persone che incontrava è la mia ispirazione e la mia motivazione per i miei incontri, i miei colloqui. Nel mio lavoro presso i richiedenti l’asilo e nella pastorale di strada, mi capita spesso di non parlare di Dio, di non farne nemmeno allusione. Eppure le persone che incontro sanno che sono lì per l’amore che ho per Lui, quindi anche per loro. La gente che incontro nella mia vita tutti i giorni ha sete di umanità. Molti sono in ricerca spirituale, in cerca di Dio. Hanno bisogno di una testimonianza di amore incondizionato di qualcuno e questo qualcuno per me si chiama Gesù Cristo.

VIDEO

Guinea: Laici e ottobre missionario in 4 minuti

Sul sito internet di Missio troverete un video di presentazione del paese ospite e del tema dell’ottobre missionario. Perché siamo andati in Guinea? Quali sono i legami della chiesa svizzera con la chiesa di Guinea? Come ci si saluta e come si viene accolti? Scopritelo su: www.missio.ch/it/chiesa-universale/ottobre-missionario

L’ “Eccomi, manda me” di dodici testimoni

Dodici testimoni che in un minuto raccontano il loro “Eccomi, manda me”. Missio Svizzera Italiana ha chiesto a 12 persone residenti in Ticino di raccontare in brevi video come vivono questo invito al tema dell’ottobre missionario. Li troverete sui siti internet di Missio, della Cmsi e su www.catt.ch durante tutto il mese di ottobre. Le brevi testimonianze possono essere utilizzate per attività e celebrazioni.

La carità non ha età

di Chiara Gerosa
coordinatrice Missio per la Svizzera Italiana

Infanzia Missionaria

Anche i poveri possono aiutare

In Guinea, quasi in ogni parrocchia esiste un gruppo di Infanzia Missionaria e l'entusiasmo che vi si percepisce è incredibile. I primi ad essere infuocati sono gli animatori, come Alphonse e Antoine, di 17 e 20 anni, che ci parlano delle centinaia di bimbi che seguono "come san Giuseppe che aveva cura del piccolo Gesù". Spesso, tra canti, preghiere, danze e giochi, riescono a sensibilizzare i bimbi anche ai bisogni dei loro coetanei o di malati che vanno a visitare insieme. Come dire che anche il povero può dare e può riconoscere di "essere disegnato sulle palme delle mani di Dio". Tutti, anche i bambini, sono chiamati ad aiutare sotto il motto i bambini aiutano i bambini.

Alleggerire il nostro fagotto

Spesso i bambini in Guinea si ritrovano soli poiché i genitori decidono di emigrare. Devono così ricostruirsi cercando di capire quali risorse hanno per crescere.

Tramite gli strumenti di animazione, chiediamo ai bambini delle nostre parrocchie e gruppi di comporre il proprio fagottino, dentro cui inserire i valori e gli oggetti davvero fondamentali per loro, quelli che inserirebbero se si trovassero in una situazione così difficile. Che cosa conta davvero?

Che cosa è invece superfluo? I bambini si renderanno conto che tutti, anche coloro che sono abbandonati o soli, possono restare nelle mani di Dio che li accompagna e segue. Così pregheranno in comunione con i loro coetanei della Guinea.





Comprando il libro "Hilo e Nina" sostenete i progetti di Infanzia Missionaria

Per chi volesse unire la solidarietà alla piacevole lettura di un libro per bambini, Francesco Muratori ha recentemente pubblicato da Fontana edizioni il libro Hilo e Nina. Una storia dedicata a tutti coloro che sanno che una gioia condivisa è raddoppiata. Che il valore e il prezzo sono due cose ben separate. Una parte del ricavato della vendita andrà a favore dei due progetti di Infanzia Missionaria in Guinea Conakry.

L'ORFANOTROFIO DI GOUECKÉ in cui sono accolti 50 bambini orfani di età compresa

tra uno e sei anni le cui madri sono spesso morte durante il parto. Questi bambini sono abbandonati dalle loro famiglie perché considerati colpevoli della morte della madre. Le suore li accolgono, li nutrono, li confortano, li sostengono e li fanno giocare.

IL FOYER DI SAMOÉ in cui vivono e vanno a scuola un centinaio di ragazze orfane o provenienti da famiglie povere. Purtroppo c'è solo un dormitorio con 3 bagni per tutte le ragazze. Qui sono nutrite, curate e possono ricevere un'educazione. Trovano un significato nella loro vita e sono sostenute spiritualmente e psicologicamente.

"La gioia condivisa è una gioia raddoppiata"



Hilo e Nina di Francesco Muratori e Simona Meisser

Formato 24 x 24 cm - Copertina cartonata

42 pagine

Prezzo: CHF 22.- (+ spese di spedizione)

Parte del ricavato della vendita del libro sarà devoluto a favore dei progetti di Infanzia Missionaria in Africa. In particolare in Guinea, per l'Orfanotrofio di Gouecké e il Foyer di Samoé.

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

Ritagliare e spedire a Fontana Edizioni SA, Via Giovanni Maraini 23, 6963 Pregassona
Oppure via e-mail: edizioni@fontana.ch - www.fontanaedizioni.ch

Desidero ordinare il libro "Hilo e Nina" Nr. copie _____

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____

Telefono _____ E-mail _____

Data _____ Firma _____

Quando il Signore manda in Giappone

di padre Marco Villa
missionario del PIME



“Eccomi, Signore, manda me” sono parole tratte dal libro del profeta Isaia (6,8). Con quattro parole, senza sì senza ma, Isaia risponde alla domanda “chi manderò?”, domanda che Dio stesso gli rivolge, e che, come papa Francesco ricorda nel suo messaggio per la prossima giornata missionaria mondiale, proviene direttamente dal Suo cuore e dalla Sua misericordia.

Per rispondere a Dio, il papa ricorda che occorre disponibilità interiore: “Sei disponibile”, dice nel messaggio, “ad essere inviato al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male?” Certo bisogna avere a disposizione tempo, salute, energia, la disponibilità economica forse non è tanto richiesta, ma più di tutto sembra necessaria la disponibilità interiore, chiedersi cioè, se nel cuore c’è spazio per questa richiesta da parte di Dio, se sta a cuore anche a te questo desiderio di Dio. Più ancora dei bisogni della gente, sembra che la missione parta dal bisogno di Dio, quello di rivolgere tutto il suo affetto e la sua grazia ai suoi figli. E di volerlo fare ordinariamente attraverso le mani e le parole dei suoi figli disponibili.

Per 18 anni ho vissuto in Giappone, come missionario sacerdote. Ci tornerò fra poco, una volta terminato il servizio che sto facendo a Milano per l’Istituto missionario di cui faccio parte. Pensare

L’amore di Dio non ha confini e si serve di tutti coloro che aprono il loro cuore alla sua infinita tenerezza e misericordia

al Giappone come luogo dove Dio manda, già in sé, farebbe sorgere la domanda: “Ma di cosa hanno bisogno in Giappone?”. Il bisogno, prima di tutto, è di Dio. Per anni ho vissuto nella periferia nord di Tokyo, responsabile di un Centro di Ascolto per persone sole. Il lavoro del nostro Centro è “ascoltare”, vi arrivano telefonate un po’ di ogni genere: persone che domandano come riuscire a perdo-





nare un danno subito, persone che cercano una voce che li rassicuri nei dubbi; qualcuno telefona per chiedere se è proprio necessario alzarsi dal letto ogni mattina.... All'improvviso arrivò anche la chiamata di Yumiko, con una richiesta diversa: "Prima di morire vorrei parlare con un prete, possibilmente di persona". Capita che qualcuno che stia pensando di togliersi la vita, voglia aprire il cuore a qualcuno, ma non mi sembrava che fosse il suo caso. Yumiko, 51 anni, era malata terminale, da alcune settimane viveva in un hospice a pochi minuti di treno dal centro di ascolto; aveva frequentato una scuola cattolica da bambina, ma non conservava alcun ricordo particolare delle lezioni di religione. Del nostro primo incontro ricordo il

motivo che l'aveva spinta a telefonarci: "non sono mai andata in Chiesa e non conosco gli insegnamenti della religione cristiana, ho comprato una Bibbia che non farò in tempo a leggere fino alla fine, ma so che Gesù prima di ritornare in Cielo dal Padre suo ha detto ai suoi amici: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Se questo è quello che vuole Dio, vorrei sapere se posso essere anch'io salvata. E non dal tumore". Incontrai Yumiko altre 3 volte; la penultima per il battesimo "Vorrei chiamarmi Maria Teresa, perché mio figlio è nato lo stesso giorno della nascita di Maria, e Teresa perché una di quelle persone che voglio incontrare in Cielo è Madre Teresa di Calcutta"; e un'ultima volta per la sua prima e unica Messa, quando mi invitò anche al suo funerale: "Si tenga libero quel giorno e venga anche lei e faccia una preghiera semplice prima della cremazione. La prossima volta ci rivedremo lassù". L'incontro con Yumiko e il suo porre speranza nelle parole di Gesù è stata una di quelle volte che spontaneamente ho detto a Dio il mio grazie per aver fatto risuonare anche in me il suo "chi manderò?". Qualche mese fa papa Francesco diceva a noi missionari: "la vostra vocazione è una grazia, sì, ma la grazia viene da Dio. O sei evangelizzatore o non lo sei, e se tu non hai ricevuto questa grazia, questa vocazione, è bene che resti a casa". Ma se ti sta a cuore il Suo desiderio di salvezza per i fratelli, sii certo che dall'altra parte del mondo qualcuno sta aspettando che tu dica "Eccomi, manda me".



Dal silenzio alla risposta passionale

di *don Stefano Bisogni*
vicario di Mendrisio

Una testimonianza in Ticino della chiamata di Dio.

Già lo scorso anno con il tema 'Battezzati e Inviati' del mese missionario abbiamo meditato come sia indissolubile la dimensione missionaria con la vita del cristiano. Papa Francesco nella sua lettera per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, che riporta come titolo la risposta di Isaia «Eccomi, manda me» (Is 6,8), ci ricorda che il Signore ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da se stesso per dare vita. Ed è partendo dalla disponibilità di Isaia ad essere inviato e ad uscire da se stesso che noi, timidamente dentro il trambusto di questa pandemia, cerchiamo di vivere la nostra fede.

Nella risposta di Isaia alla domanda del Signore degli Eserciti «Chi manderò e chi andrà per noi?» (Is 6,8) scaturita dalla desolazione in cui versava il popolo dell'alleanza, c'è un accento particolare. Infatti, la risposta di Isaia è scattante, quasi prepotente, passionale: egli non nasconde il suo zelo, il suo entusiasmo proprio di chi arde nel desiderio di compiere il progetto di Dio. Ecco una caratteristica fondamentale, che il tema di quest'anno ci chiede di riscoprire, per essere testimoni credibili dell'amore di Dio: la passione.

La domanda di Dio risuona in ogni epoca della storia e in ogni luogo come una domanda che dovrebbe invitare noi credenti ad una risposta simile a quella di Isaia. Infatti, non può essere credibile un cristiano spento, un uomo senza passione, senza qualcosa che lo fac-

cia saltare dalla sedia. Con urgenza il tempo presente chiede a noi di lasciare la "sedia" dei nostri dubbi, di abbandonare il "tavolino" dei calcoli che non ci permette di rispondere subito con gioia al Signore. Infatti, la mancanza di questo slancio corrode la comunità e la fede stessa, che diventa stanca e incapace di crescere. Al contrario, la passione del credente nasce e si fonda in un intenso legame con il Signore in quanto lui solo può sbalzarcì dalla "sedia" senza indurci a soffermarci troppo sul calcolo di perdite e guadagni. Sempre papa Francesco nella sua lettera dice: «La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa» (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, 2020).

Personalmente, posso solo condividere la mia esperien-





za di chiamata e di vocazione missionaria che mi ha colto alla sprovvista e che mi ha invitato ad aderire in modo libero ma, allo stesso tempo, totale alla ricerca di ciò a cui ero veramente chiamato. Nella mia vita avrei pensato di fare davvero altro: dopo aver concluso in qualche maniera gli studi superiori, avevo cominciato a lavorare in un negozio di moto e articoli motociclistici nella periferia di Milano. Allo stesso tempo, l'idea di consacrarmi a Dio era sempre stata presente in me come un costante sottofondo fin dalla mia giovinezza. Per questa ragione, dopo alti e bassi dovuti all'età adolescenziale, in cui la percezione della mia chiamata si è fatta sentire in modo meno marcato, ho deciso di vagliare cosa il Signore davvero prevedeva per me. Ovvero, volevo comprendere se questo assopito desiderio, che si andava ad accrescere sempre di più nella mia quotidianità, era un semplice capriccio infantile oppure qualcosa da considerare in modo più approfondito. Così, a diciotto anni, ho provato a discernere una possibile vocazione vivendo quattro anni in una fraternità sacerdotale. In virtù dell'ottima esperienza maturata attraverso validi compagni, ho deciso di entrare in un istituto che credevo potesse essere vicino al modo in cui il Signore mi chiedeva di operare nel mondo per rispondere alla sua chiamata. Per questo, sono entrato nel seminario missionario dell'Istituto del Verbo Incarnato presso Montefiascone (in provincia di Viterbo) ubicato sulle incantevoli colline del lago di Bolsena. In seminario oltre all'ottima formazione culturale e umana, durante il periodo estivo ho avuto modo di prestare servizio in alcune parrocchie dell'Albania: in questo contesto, ho fatto esperienza di piccole realtà parrocchiali di montagna fatte di persone semplici che vivono la propria fede nella quotidianità con totale affidamen-

to al Signore. In virtù di questa esperienza, ero stato ulteriormente confermato nell'idea che questo stile di apostolato era ciò che faceva per me. Per questo, mi proposi di partire per una missione in Islanda e nonostante le innumerevoli difficoltà, sarei stato deciso a partire subito dopo. Infatti, questo paese è situato in aree geograficamente distanti da qualunque altro paese vicino; per ragioni climatiche, i suoi abitanti sono costretti a uno stile di vita molto difficile; la lingua parlata, l'islandese, è estremamente complessa da studiare (e, per questo, mi era stato consigliato di cominciare il danese); ma soprattutto, in questo paese la fede non è un fenomeno così radicato e ha bisogno di essere proposta lentamente e appassionatamente come fecero i primi santi in terra di missione.

Nonostante questo mio ardente convincimento condiviso con i miei superiori, mi fu suggerito che la mia vera strada sarebbe stata quella della vita diocesana. Infatti, l'opportunità di dedicarmi pienamente all'attività pastorale di parrocchia e di condividere la mia quotidianità con gli altri miei confratelli, sarebbe stata la migliore garanzia di felicità per la mia santificazione personale.

In questo percorso di vita così lungo e complesso, non ho potuto fare a meno di vederci dei segni della Provvidenza Divina da cui mi sono lasciato guidare con un'attitudine di silenzioso ascolto e con la costante memoria delle parole del Signore «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie [...] Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8-9).

Equità e responsabilità

di Lavinia Sommaruga Bodeo
Alliance Sud e membro di coordinazione della
campagna per la Svizzera italiana

Una miniera di Glencore avvelena bambini con metalli pesanti.

70'000 persone abitano nella città peruviana di Cerro de Pasco. Glencore (una multinazionale svizzera con sede a ZG) controlla in questa zona una gigantesca miniera che produce, tra le altre cose, zinco, piombo e argento a costi tra i più bassi del settore. La miniera provoca un gravissimo inquinamento dell'ambiente a causa della presenza di numerosi metalli pesanti. L'aria, il suolo e l'acqua sono contaminati.

Rispetto alle altre città peruviane la speranza di vita delle persone è di cinque anni più bassa e la mortalità infantile è più elevata. I bambini sono maggiormente colpiti da questo problema perché il loro corpo, esposto agli stessi livelli di contaminazione degli adulti, assorbe decisamente più piombo.

In questa regione 2'000 bambini soffrono d'intossicazioni croniche da metalli pesanti. Le conseguenze sono per loro drammatiche: anemia, handicaps, paralisi. Fino ad oggi Glencore ha cercato di sottrarsi dalle sue responsabilità dichiarando che questo gravissimo inquinamento fa parte storicamente del sito e afferma che la sua miniera non viola più nessuno standard ambientale. Questo è falso. L'analisi dei capelli dei bambini dimostra che il tenore di piombo è aumentato in maniera continua negli ultimi anni.

Questa situazione mostra quanto è importante che l'Iniziativa renda responsabili le multinazionali per le azioni commesse non solo dalle filiali sotto controllo giuridico, ma anche dalle società sulle quali esercitano un controllo economico. Nel novembre 2019, a seguito delle critiche dei media Glencore si è dissociata dalla miniera. Tuttavia la multinazionale continua a controllarla e ne risulta essere praticamente l'unica acquirente.

Un SI deciso e responsabile all'Iniziativa Multinazionali Responsabili del 29 novembre 2020.

Peter Niggli, ex direttore di Alliance Sud e membro del Consiglio di Fondazione di Sacrificio Quaresimale, evidenzia che: "Le organizzazioni di aiuto allo sviluppo e difesa dei diritti umani sono state confrontate con delle violazioni di questi diritti da parte di società del settore minerario e del commercio di materie prime che operano in paesi ricchi di risorse."

È giunto il momento di aprire gli occhi.

Già 8 anni fa, nel 2011, la CMSI aveva sostenuto la campagna "Diritto senza Frontiere" lanciata da Alliance Sud e poi promossa da numerose associazioni. "Diritto senza frontiere" chiedeva al Consiglio federale e al Parlamento di elaborare una legge che obblighi le imprese con sede in Svizzera a rispettare i diritti umani e gli standard ambientali in tutto il mondo.

Nella primavera del 2015, il Consiglio nazionale ha appoggiato, per pochi voti, una mozione che chiedeva una legge sulla due diligence dei diritti umani per le imprese. Su richiesta del PDC, la votazione è stata ripetuta e alcuni deputati hanno cambiato idea.

A seguito di questa manovra del Consiglio nazionale, più di 60 organizzazioni della società civile (ora più di 130) hanno deciso di lanciare l'Iniziativa Multinazionali Responsabili. Il 10 ottobre 2016 è stata presentata l'iniziativa popolare federale "Imprese responsabili - per la protezione delle persone e dell'ambiente" con oltre 120'000 firme valide.



L’Iniziativa Multinazionali Responsabili chiede un’ovvietà.

Il percorso parlamentare è stato lungo. Il Consiglio federale ritiene che sia sufficiente che le imprese rispettino volontariamente le norme in materia di diritti umani e di protezione dell’ambiente e - come suggerisce il suo controprogetto indiretto - promuovano i loro sforzi in tal senso tramite la pubblicazione di rapporti periodici in opuscoli patinati. Nell’estate 2020, dopo quattro anni di dura lotta politica, la maggioranza del Parlamento ha finalmente approvato questa posizione. Per noi della coalizione non è sufficiente e oggi, l’opinione internazionale vuole che le multinazionali attive su scala globale assumano una responsabilità per l’essere umano e l’ambiente. L’Iniziativa esige nient’altro che l’applicazione di questa convinzione globale anche in Svizzera.

Proteggere la buona reputazione della Svizzera.

Come diceva Dick Marty, Co-Presidente del Comitato d’Iniziativa, nell’intervista “Diciamolo senza giri di parole” (Alliance Sud, dicembre 2018): “Se la grande maggioranza delle imprese si comporta bene e ha capito perfettamente che ciò è nel suo interesse, resta pur sempre una minoranza, ma con una forte capacità di nuocere, che aspira unicamente al profitto e ritiene di non dover dedicare nessun’attenzione ai diritti dell’uomo e dell’ambiente. Bisogna lasciarli agire?”. Proseguiva affermando che “Essere responsabili e rispondere delle proprie azioni, rispettare la popolazione locale e l’ambiente non è solo un atteggiamento etico, ma è ormai considerato anche come una componente essenziale del giudizio che una parte crescente dei consumatori dà all’immagine di un’impresa e alla

qualità dei suoi prodotti. (...) La giustizia è prima di tutto l’equità che deve regnare tra gli individui all’interno di una società, ma anche nei rapporti tra le nazioni, specialmente nel commercio internazionale”

L’equità e la responsabilità.

I dirigenti delle multinazionali sono perfettamente in grado di identificare i possibili rischi di violazione dei diritti umani che potrebbero insorgere durante le loro attività. Nonostante ciò, diverse imprese danno più importanza ai loro profitti piuttosto che alla protezione degli esseri umani e alla salvaguardia dell’ambiente.

Nella Laudato Sì (Capitolo 1, Paragrafo 51) di Papa Francesco si legge: “L’inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un’etica delle relazioni internazionali. (...) Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l’inquinamento da mercurio nelle miniere d’oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. (...) Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo.”

Sì, in effetti, credo che sia un atto di giustizia dare equità nella dignità.

Sì all’Iniziativa Multinazionali Responsabili che votiamo il 29 novembre.

Sì perché i diritti umani e l’ambiente sono da rispettare qui e ovunque nel mondo.

Libertà e responsabilità anche per le multinazionali.

di Roberto Poretti
*Economista ed ex-imprenditore, membro del comitato
borghese per le multinazionali responsabili*



Per chi esercita un'attività economica, la gestione preventiva dei rischi dovrebbe essere un'ovvietà. E, di fatto, lo è per numerose imprese in Svizzera. Nel nostro Paese, ad esempio, la protezione dei lavoratori (i rischi per la loro salute), al pari della protezione del territorio (rischi ambientali), sono regolate da specifiche leggi; le aziende che non dovessero rispettare le norme di salvaguardia stabilite, vengono sanzionate. In un Paese dove, sul piano economico, vige la libera concorrenza, occorre infatti far sì che tutte le imprese rispettino alcune regole fondamentali (come, appunto, quelle sulla sicurezza delle persone e dell'ambiente, che implicano certamente dei costi) affinché, da questo punto di vista, tutte siano messe sullo stesso piano e la concorrenza si giochi ad altri livelli (capacità innovativa, marketing, razionalizzazione dell'attività, automazione,...).

Questi basilari principi dovrebbero valere per tutte le aziende aventi sede in Svizzera e, pertanto, anche per le multinazionali, la cui attività deborda i nostri confini. Oggi, purtroppo, non è così e l'agire di alcune imprese all'estero mina, tra l'altro, la reputazione della nostra piazza economica e provoca una distorsione della libera economia di mercato. L'iniziativa per delle multinazionali responsabili vuol colmare questa lacuna e obbligare anche queste società a rispettare, con le loro attività all'estero, i diritti dell'uomo internazionalmente riconosciuti e le normative ambientali internazionali. Ciò deve valere altresì per le aziende da esse controllate.

L'accettazione di quest'iniziativa permetterebbe di impedire, ad esempio, che un pesticida il cui uso è da lungo tempo proibito in Svizzera, venga esportato in India dalla multinazionale Syngenta, provocando la grave intossicazione di centinaia e centinaia di lavoratori agricoli incaricati di spargere il prodotto in questione nei campi di cotone; oppure di intervenire nei confronti della società Lafarge-Holcim, che sfrutta un grosso cementificio nel sud-ovest della Nigeria, fonte di grave inquinamento dell'ambiente, con conseguenze disastrose sull'attività agricola e sulla salute

(gravi difficoltà respiratorie) dei residenti. Che l'iniziativa non sia l'opera di ideologi rivoluzionari, ma persegua uno scopo nobile e pacifico conforme alla nostra civiltà – la salvaguardia dei diritti umani e dell'ambiente laddove operano delle grosse aziende operanti dal nostro Paese – è anche dimostrato dal fatto che molti imprenditori svizzeri la appoggino. L'iniziativa riguarda circa 1'500 multinazionali, ma prevede delle eccezioni per le piccole e medie imprese (PMI), che ne sono toccate solo se operano in settori altamente a rischio di abusi, come ad esempio il commercio di oro o di diamanti. Non è quindi un caso, bensì la prova di grande serietà e responsabilità etica e ambientale, se un numero impressionante di dirigenti d'impresa e di politici di tutti i partiti borghesi, si sono impegnati a sostenere l'iniziativa in due distinti comitati. E ha fatto enorme scalpore negli ambienti che si oppongono con tutti i mezzi (e con molti argomenti ideologici!) all'iniziativa e che fanno perlopiù capo all'organizzazione "Economiesuisse", la dichiarazione rilasciata dal Direttore dell'altra grande organizzazione mantello dell'economia svizzera, l'Unione Svizzera delle Arti e Mestieri (USAM):

«Per noi, la questione è chiara: l'iniziativa per delle multinazionali responsabili è favorevole all'attività economica. Essa esclude le PMI e crea le condizioni d'uguaglianza tra tutte le aziende. Le grandi multinazionali internazionali che collocano il profitto a corto termine davanti alla sorte degli esseri umani non devono più approfittare di un vantaggio concorrenziale nei confronti delle imprese svizzere che hanno delle pratiche d'affari rispettose». Da ex-imprenditore e dirigente d'azienda non posso che sottoscrivere a piene mani queste affermazioni e appoggiare in modo convinto l'iniziativa.

Progetto miva

Un grido di aiuto dai contadini del Guatemala che rischiano l'espropriazione delle proprie terre.



In Guatemala, paese molto violento, il dipartimento di Alta Verapaz ha un tasso di povertà molto alto. Il fulcro della cultura indigena (Maya) è la terra, ma i contadini non hanno titolo di proprietà e rischiano ogni giorno di essere cacciati dalle (proprie) terre. L'Asociacion Aj Awineleb Re Tzuul Taq'a promuove lo sviluppo delle comunità indigene, impegnandosi per il riconoscimento legale delle terre e nel miglioramento della produzione agricola. È attiva anche nei settori dell'approvvigionamento idrico e dei servizi igienici. Sono coinvolte più di 1'000 famiglie. Soprattutto per il periodo delle piogge, con le strade ridotte a

fango se non a veri torrenti, solo un solido pick-up può essere d'aiuto all'associazione per raggiungere le comunità. Dedotti gli apporti locali, miva deve raccogliere 20'000 franchi per rendere possibile il sogno. Ci aiutate?

Come sempre versamenti possibili sul conto CMSI (causale Guatemala) o direttamente sul conto miva (progetto 190021)

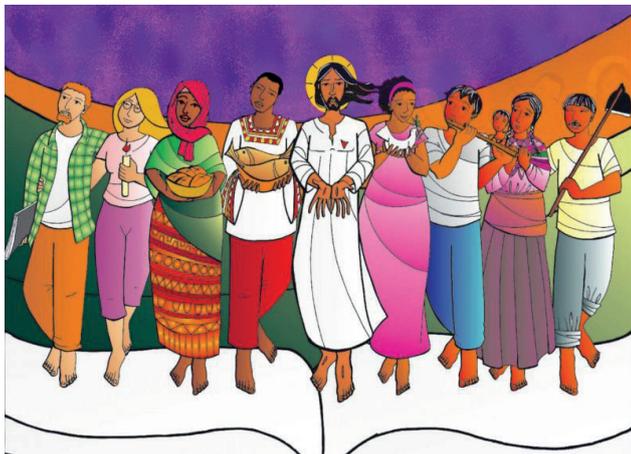
Un veicolo adatto al territorio

Chi volesse aiutare questi contadini lo può fare con la cedola allegata indicando Guatemala, oppure direttamente sul conto miva (Iban CH58 0900 0000 9080 0000 0) indicando progetto 190021

Grazie di cuore

Lo sapevate che è possibile donare alla CMSI anche tramite e-banking utilizzando il nostro IBAN CH21 0900 0000 6900 0868 6?

Sfruttate questa possibilità: farete qualcosa per l'ambiente e ci consentirete di risparmiare le spese derivanti dal versamento con il bollettino e di devolverlo ai nostri progetti. Conta ogni franco!



BELLINZONA, VENERDI' 02 OTTOBRE ORE 20

**"ECCOMI MANDA ME"
VEGLIA MISSIONARIA**

Pregchiere, cammino e testimonianze
dalla chiesa di san Giovanni a san Biagio

SARA' PRESENTE IL VESCOVO VALERIO

mascherina obbligatoria

missio

Weltweit miteinander Kirche sein
Echange et partage entre Eglises
Essere assieme Chiesa nel mondo

RICERCA VOLONTARI

Opportunità di volontariato come pasticciare/a
nei pressi di BEIRUT per 1-2 mesi presso un
laboratorio di pasticceria:

Requisiti:

Età minima: 50 anni;

Conoscenza, se possibile, del francese;

Offriamo: vitto ed alloggio presso l'Istituto, a
20km da Beirut in collina, a 600m.

Chi fosse interessato a vivere questa esperienza
di grande spessore umano, può inviare a Marie
Lise Devrel una mail con una lettera motiva-
zionale e il proprio cv all'indirizzo: maricris.
devrel@gmail.com. Per domande è possibile
contattare Marie Lise via whatsapp al numero
00961 76 598 689

ANNIVERSARI

Dovete sapere che quest'anno il mese missiona-
rio ha per noi una valenza particolare, perché
ricordiamo un nostro sacerdote che da 25 anni in
Venezuela dona la sua vita ai più bisognosi con
passione e audacia. Forse avete capito di chi si
tratta.....

AUGURI DON ANGELO PER I TUOI 80 ANNI!



**LA POSIZIONE DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI
SVIZZERI SULL'INIZIATIVA DELLE MULTINAZIO-
NALI RESPONSABILI**

I membri della CVS condividono i timori degli au-
tori dell'iniziativa popolare per delle multinazio-
nali responsabili e li sostengono.

Ecco dove ci potete trovare
www.conferenzamissionaria.ch;
progettohaiti.blog;
su facebook digitando CMSI E MISSIO